



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 28

La vita

La prassi quotidiana nella chiesa primitiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Proseguendo il nostro esame di *Rm* 6, vediamo che la parola “vita” vi acquista una nuova dimensione, come vi avviene per la parola “giustizia”, che abbiamo valutato nella lezione precedente.

In *Rm* 6 vita è la salvezza totale e futura, il dono che il Giudice del mondo elargisce dopo il giudizio finale a coloro che sono giustificati. Questa vita futura comporta la partecipazione alla splendida gloria di Dio stesso. La vita è lo scopo finale, affinché “la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna” (*Rm* 5:21). Questa visione faceva parte della **realtà** in cui vivevano i credenti della prima chiesa, e che agli altri sfuggiva.

“Quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita” (*Rm* 5:17): è questa la realizzazione finale. Questa nuova vita, però, non è relegata al futuro. Paolo, infatti, dice che “Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo *in novità di vita*” (*Rm* 6:4). ‘Camminare in novità di vita’ - ‘vivere una vita nuova’, per usare la bella espressione di *TILC* – vuol dire anche qui e ora, nella nostra vita terrena.

“Voi fate conto di essere morti al peccato, ma **viventi** a Dio, in Cristo Gesù”. - *Rm* 6:11.

Paolo evince questa nuova realtà dal fatto che Yeshùà *vive* perché è stato risuscitato da Dio: “Affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, *così anche noi* camminassimo in novità di vita”, “Cristo, risuscitato dai morti, non muore più ... il suo vivere è un vivere a Dio. Così *anche voi* fate conto di essere ... viventi a Dio” (*Rm* 6:4,9-11). Si tratta di una realtà ineffabile che ai non credenti appare assurda. Come si può far conto di essere sempre vivi sapendo che certamente si morirà? Di certo chi non ha fede e volta le spalle a Dio, muore senza alcuna prospettiva. Per costoro può valere il detto “mangiamo e beviamo, perché domani morremo”, certo, ma “se i morti non risuscitano”

(1Cor 15:32). Ciò che appare assurdo agli increduli è spiegato così da Yeshù: “Chi crede in me, anche se muore, vivrà” (Gv 11:25). Essere “viventi a Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6:11) accade qui e ora, come accadeva ai discepoli cui Paolo scriveva. Non bisogna intendere il “fate conto di essere” di Rm 6:11 come se fosse ‘far finta di’. In verità, Paolo dice λογίζεσθε ἑαυτοὺς (*loghizesthe eautùs*), “considerate voi stessi” e il senso è: ‘Tenete in considerazione che voi’. Paolo enuncia un fatto reale, non una supposizione. Del verbo λογίζομαι (*loghizomai*), qui impiegato, il *Vocabolario del Nuovo Testamento* dà la seguente spiegazione fornendo un efficace esempio: “Questa parola ha a che fare con la realtà. Se io ‘logizomai’ o calcolassi che il mio conto bancario è di 50 euro, significa che contiene veramente 50 euro. Altrimenti mi ingannerei. Questa parola si riferisce ai fatti e non alle supposizioni”. La forma *loghifesthe* è all’imperativo: Paolo sollecita a far di conto e a considerare la realtà che i credenti sono davvero “viventi a Dio, in Cristo Gesù”. È Dio il datore della vita. E se per Dio i credenti sono vivi, lo sono realmente nel senso più pieno.

Paolo dice in Rm 6:11 “viventi a Dio” nel senso di “riguardo a Dio” (*TNM*); l’originale τῷ θεῷ (*tò Theò*), letteralmente “al Dio”, è quello che le grammatiche greche chiamano *dativus iudicantis* o dativo del punto di vita. Sarebbe meglio tradurre “viventi per Dio”, come fa *CEI*. È Dio che giudica se una persona è davvero viva. Ci sono persone viventi che sono già morte, come la donna che “si abbandona ai piaceri” e che “benché viva, è morta” (1Tm 5:6). Ma cosa significa “viventi per Dio”? Paolo lo spiega nei versetti seguenti: “Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidire alle sue concupiscenze; e non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti d’iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio” (Rm 6:12,13). Vuol dire mettersi a completa disposizione di Dio, ubbidirgli, fare del nostro stesso corpo uno strumento della sua giustizia. Ciò porta alla santificazione e alla vita vera: “Ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna”. - Rm 6:22.

Si tratta di una vita nel presente dei credenti e delle credenti. La vita eterna, che è futura, già opera nella vita terrena dei discepoli e delle discepole di Yeshù. “Presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi” (Rm 6:13). I credenti sono già stati risuscitati: “Nel battesimo ... siete anche stati risuscitati” (Col 2:12). Il nuovo modo di vivere del credente avviene in una realtà vera che i non credenti non concepiscono perché neppure la percepiscono. “La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. - Col 3:3.

“In verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto” (Gv 12:24). Queste parole di Yeshù illustrano la necessità

della morte per avere una trasformazione. Ciò comporta a sua volta che la morte del credente non è una totale estinzione che pone fine a tutto, ma è una *trasformazione*.

“Qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? E con quale corpo ritornano?». Insensato, quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore; e quanto a ciò che tu semini, non semini il corpo che deve nascere, ma un granello nudo, di frumento per esempio, o di qualche altro seme”. - *1Cor 15:35-37*.

Ciò che permette la trasformazione del credente è l'inconcepibile potenza della morte di Yeshùà. Mentre per i contemporanei di Yeshùà la sua morte, addirittura ignominiosa, era il segno di un totale fallimento, essa in realtà ebbe un potere che ha dell'inimmaginabile. I credenti sono stati sepolti con Yeshùà nel battesimo, nel quale sono “anche stati risuscitati”. - *Col 2:12*.

“O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte ... Ora, se siamo morti con Cristo, crediamo pure che vivremo con lui”. - *Rm 6:3-8*.

La trasformazione dei credenti è possibile solo perché essi s'innestano nella morte di Yeshùà. Solo così ricevono miracolosamente la vita vera. Si spiega in questo modo l'esortazione paolina: “Fate morire perciò le membra del vostro corpo che sono sulla terra” (*Col 3:5, TNM*). “Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere e vi siete rivestiti del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato”. - *Col 3:9,10*.

L'incredibile totale sconvolgimento di tutto l'essere umano è possibile grazie al potere trasformatore della morte di Yeshùà. Come la morte di Yeshùà è la morte della vecchia persona, così la sua vita è la vita della persona nuova.

Ovviamente questo meraviglioso processo non si compie sulla terra ma ha un compimento escatologico. La vita eterna rimane futura. Quando all'improvviso arriverà la pienezza dei tempi la vita terrena sarà trasformata e gli eletti avranno un corpo spirituale.

“Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale”. - *1Cor 15:42-44*.

“Tutti saremo trasformati, in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati. Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità. Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta:

«La morte è stata sommersa nella vittoria».

«O morte, dov'è la tua vittoria?

O morte, dov'è il tuo dardo?»”.

- *1Cor 15:51-55*.

Attendendo la trasformazione definitiva occorre vivere umilmente nella fede e nell'ubbidienza a Dio, sapendo che ‘la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio’ (*Col 3:3*) e mantenendo questa consapevolezza che era la stessa dei discepoli della chiesa primitiva.